



«I 120.000 amici attivisti hanno messo a disposizione la loro opera gratuitamente: né miliardi, né milioni, dunque, ma solamente l'entusiasmo di questi nostri amici». (Dichiarazioni di Malfatti, capo della SPES).

Vuol di notte, vuol di giorno il do si dà dattorno accorci, incolla, affigge i fatti illustrati da Malfatti.

Né miliardi, né milioni, ma soltanto pochi centomila: l'attivista non si pente perché tanto paga l'Ente.

Enti, Entoni, Entucci, Entini, tutti cavano quattrini; la DC non ne sa niente, pagherà il contribuente.

Passa un giorno, passa l'altro, l'italiano si è fatto scaltro, e per questo ed altri fatti pagherà pure Malfatti.

LA SECONDA PUNTATA DELL'INCHIESTA DI MAURIZIO FERRARA E ANTONIO PERRIA SUL SOTTOGOVERNO D.C.

Sono i contribuenti che pagano gli attivisti della D.C.



Osvaldo Molinari Direttore dell'ENPI

(Continuazione dalla 1. pagina)

IL PRIMO DI ESSI, comunque è il sig. Ennio Palmitezza, segretario della DC Romana. Ma quanti sono gli italiani? Basta sfogliare una guida del telefono per saperlo: sono centinaia. E quante migliaia di attivisti ce ne sono andati? Il caso dell'ENPI è tipico e può valere a spiegare tutti gli altri. Può spiegare esaurientemente che se è vero ciò che dice Malfatti che la DC non paga i suoi attivisti, è anche verissimo ciò che dice l'Unità: che gli attivisti dell'ENPI sono contribuenti italiani di qualsiasi colore.

Queste sono alcune delle vie attraverso cui la DC fa pagare agli altri, cioè ai contribuenti, ciò che non paga di tasca sua direttamente. E in questo quadro è evidente che la stima di cifre che toccano miliardi, avanzata da giornalisti sospettati, non è una stima esagerata. Ma a parte le cifre, è un « sistema » quello che emerge.

Dopo « cinque anni difficili ma non sterili », il sottogoverno democristiano è diventato in Italia il quinto e più forte dei poteri: l'ossatura tradizionale della società politica è restata in apparenza quella che è, articolata nei suoi poteri tradizionali, dal legislativo, all'esecutivo, al giudiziario, al « quarto potere » della « stampa ». Ma le cose dimostrano sempre più che ormai si tratta di poteri subordinati, « di complemento », davanti a quelli che si ergono il quinto potere « effettivo », il sottogoverno. Nuova e potente struttura dello Stato in via di clericalizzazione, nuova e squallida forma di degenerazione dello Stato liberale, su questa struttura e degenerazione abnormi, si fonda oggi la forza reale della Democrazia cristiana in Italia. Cosa conta infatti un deputato cattolico, se gli manca l'appoggio del « funzionario » del « sottogoverno » che può concedere o sabotare, a sua discrezione, la sovvenzione per la scuola, l'acquedotto, le strade che il deputato richiede? Cosa conta uno stesso ministro se il « sottogoverno » decide di fargli la guerra? Quanto durò il ministro indipendente Porzia quando tentò una politica meridionalista « fuori » del controllo diretto del « sottogoverno » del Campitelli, Ceca, ecc.? Quanto durarono i socialdemocratici Vigorelli e Tremelloni, non appena sembrò che volessero affrancarsi dal sottogoverno clericale per crearne uno loro? Quanto durò il ministro Carli? E quanto durerebbe un qualsiasi ministro democristiano che avesse la pelle più dura di un Del Bo e fosse deciso a non accettare i « diktat » dei cardinali e del sottogoverno? Lo stesso Vanoni, oggi tanto « compianto », quante volte non entrò in conflitto col sottogoverno, quante volte fu lasciato alla mercé dei « sottogovernatori », da Ceca

a Andreotti?

Abbiamo già scritto che il regime di corruzione e involuzione clericale ha fatto passi in avanti. Ciò che abbiamo già documentato e quanto documenteremo ancora, dimostrerà che in cinque anni i leghemisti « forchettoni » sono diventati una macchina perfetta. In questo senso l'unica « rivoluzione industriale » che la DC abbia favorito è stata quella della trasformazione della corruzione spicciola in sistema di governo, in potere. Dall'artigianato alla grande industria: sotto Fanfani e Andreotti questo è il salto di qualità compiuto in materia di potere, fondato ormai sul principio della corruzione di massa. E ci sta di testimone lo stesso incauto Zoll, con le sue famose dichiarazioni sulle « greppie » a disposizione di chiunque volesse assoggettarsi. Ci sta di testimonianza il sentimento di insofferenza, di irritazione e sdegno sempre più diffuso nell'opinione pubblica, dopo i clamorosi « casi » Montesi, Montagna, dell'immobiliare, di Latina, delle evasioni fiscali, degli scandali valutari. Dietro a ognuno di questi « casi » cosa vede l'italiano di oggi? Vede se stesso che paga e il sottogoverno democristiano che incassa.

Spezzare questa morale, porre fine a questo elemento strutturale della politica di regime della DC, vuol dire aiutare concretamente il paese a divenire più civile, più libero, vuol dire metterlo fuori della portata del nuovo « quinto potere » clericale installatosi poccia a poccia, giorno per giorno, nei gangli vitali del corpo della società nazionale.

Da quando l'ENPI (Ente nazionale prevenzione infortuni) fu riconosciuto come ente di diritto pubblico ed ebbe dal governo i relativi finanziamenti si è trasformata in una vera e propria greppia. Cominciò l'on. Mastino Del Rio ad assumere il nipote, Amedeo Murgia, per rendergli possibile di fare il dirigente clericale; oggi sotto la gestione del signor Molinari la cosa si è aggravata e sono decine di dirigenti d.c. pagati dall'Ente per interessarsi di tutt'altro, come Palmitezza, La Morgia e Calamita

NEL GIORNO scorsi, a conclusione di un'assemblea tenutasi a Firenze, gli ingegneri dipendenti dall'ENPI (Ente nazionale prevenzione infortuni) hanno rivolto un accorato appello alle autorità di governo « affinché intervenano a frenare il processo di detentivizzazione in atto nell'ente ». Detentivizzazione: un'impronunciabile barbarismo che assume, in questo caso, un significato di cauta denuncia attorno a un esempio, tra i più scandalosi, di assoggettamento di uffici, controllati dallo Stato e pagati con i danari dei contribuenti, agli interessi della Democrazia cristiana.

E' storia recente. L'ENPI forse durante il fascismo, sulle spoglie di una associazione pagata dagli industriali, con il compito di svolgere propaganda antifunzionistica fra i lavoratori, ma soltanto alla vigilia delle elezioni politiche del '53 fu riconosciuto giuridicamente; ottenne quindi un finanziamento di alcuni miliardi all'anno, tratti dal bilancio del-

l'INAIL, e venne sottoposto alla disciplina che regola tutti gli uffici di diritto pubblico; funzionari, tecnici e impiegati avrebbero dovuto essere assunti mediante pubblici concorsi.

Il riconoscimento giuridico servì a rendere stabili i finanziamenti, in vista della trasformazione dell'ente in una specie di cassa-pensioni per gli attivisti della Democrazia cristiana. Il primo dirigente fu un commissario governativo, il deputato democristiano Giorgio Mastino Del Rio, il quale tra i suoi primi atti compì quello assai caritatevole di far entrare all'ENPI, senz'ombra di concorso, il nipote Amedeo Murgia, e di attribuirgli di primo acchito una carica direttiva (grado IV, non corrispondente, tuttavia, alla graduatoria della gerarchia statale). Non si pensi a un gesto dettato da pura e semplice solidarietà di parentela: la assunzione fu determinata dalla necessità di assicurare uno stipendio al Murgia, onde metterlo nelle condizioni di esercitare liberamente la sua attività politica di dirigente del movimento reduci della DC. Il nipote di Mastino Del Rio non ebbe molta affezione al lavoro antifunzionistico e si servì dell'ufficio per svolgere una azione tendente al collocamento di organizzati nella DC.

L'onorevole Giorgio Mastino Del Rio lasciò l'ENPI nel '56, e salutò con qualche rimpianto i fedeli dipendenti. Lo sostituì il sig. Osvaldo Molinari, già archivistista dell'ente nazionale di previdenza dei dipendenti degli enti di diritto pubblico (ENPADEP) e impiegato presso la Corte dei conti nella carriera di concetto. Il salto da canguro compiuto da questo signore si spiega con il fatto che egli è stato per lungo tempo un filo del ministro Campitelli e che ha anche retto il comitato provinciale romano della Democrazia cristiana, prima dell'avvento degli uomini di Andreotti.

1500 impiegati assunti senza concorso

Osvaldo Molinari ha codificato i sistemi sperimentati dal suo predecessore. L'ENPI ha oggi 1500 dipendenti sparsi nella Penisola. Di essi soltanto quindici, ed esattamente un funzionario della sede di Roma e tredici ingegneri, sono stati assunti attraverso un normale concorso. Gli altri, in gran misura debbono l'attuale impiego al fatto di appartenere al quadro degli attivisti del partito clericale. Si tratta — per lo più — di uomini che dedicano la maggior parte del loro tempo a lavori di partito; alcuni frequentano l'ufficio soltanto saltuariamente; altri non hanno mai varcato la soglia dello stabile di via Boncompagni che accoglie l'ente.

Gli stipendi, pagati con i danari dei cittadini, sono dati a costo al esclusivo scopo di trasformare tanti membri dell'apparato clericale in altrettanti membri dell'apparato dello Stato e di far cadere, in definitiva, sui contribuenti una parte delle spese di organizzazione della Democrazia cristiana.

Gli esempi non mancano davvero e sono, nella maggioranza dei casi, esempi clamorosi. Fino a qualche tempo fa direttore generale dell'ENPI era l'ingegner Luigi Palma, esponente dell'Azienda cattolica, Palma aveva il torto di avere qualche scrupolo e fu sostituito da Osvaldo Molinari, poco dopo la nomina di quest'ultimo a presidente con un certo avvocato Eboli, pro-

dalle sue mansioni di dirigente politico; cosa questa che non gli ha impedito, tuttavia, di percepire egualmente lo stipendio e l'indennità di presenza e, caso inedito nella pubblica amministrazione, di ricevere una promozione. Se Palmitezza osservasse l'orario di lavoro, chissà quali premi e quante promozioni lucrerebbe?

Accanto a questo dirigente elettorale, troviamo il nome del signor La Morgia, segretario d'organizzazione dello stesso comitato romano della Democrazia cristiana. Anche La Morgia, assunto naturalmente senza concorso, limita la sua collaborazione all'ENPI alla visita mensile per ritirare la busta dello stipendio e per informarsi se per caso non è stato disposto nei suoi confronti qualche avanzamento di carriera. La sua attesa non è andata delusa, in quanto un mese fa nonostante la sua allergia al lavoro d'ufficio ha anch'egli ottenuto una promozione.

Potremo continuare all'infinito, citando i nomi dei segretari delle sezioni clericali della capitale impiegati all'ENPI (basterà quello del signor Calamita, responsabile di Borgo e ispettore di zona) e degli altri attivisti che hanno trovato nell'ente una comoda cassa-pensioni. Rileveremo soltanto che ciò che abbiamo denunciato

non riguarda soltanto la direzione generale a Roma. A Pescara si è costituita recentemente una nuova sede dell'ente, a dirigere in quale non è stato chiamato un funzionario esperto in materia infunzionistica, ma il primo Pinco Pallino del comitato provinciale pescarese della Democrazia cristiana, un certo Rossi, i cui meriti specifici si limitano al possesso della tessera con lo scudo crociato. In Sicilia si è provveduto al trasferimento repentino di un funzionario al solo scopo di permettergli di aiutare il fratello, deputato clericale, sul quale incombe la minaccia di un brutto scerzoso da parte di alcuni concorrenti. E lo stesso è accaduto ad Ancona.

Un carrozzone difeso con le unghie e coi denti

L'esistenza di un siffatto scandaloso carrozzone è stata sempre difesa con le unghie e con i denti dai clericali, i quali non hanno permesso a nessuno di spartire la torta. Nel '56 quando la gestione commissariale stava per scadere e Mastino Del Rio si preparava a mollare l'incarico, l'allora ministro del Lavoro, onorevole Vigorelli, socialdemocratico, tentò di farsi avanti e propose per la carica di presidente del nuovo consiglio di amministrazione il notaio professor Chiappelli, suo correligionario. Poiché l'ENPI è sottoposto alla tutela del ministero del Lavoro, Vigorelli preparò un decreto che, stando ai suoi dicit, sarebbe giunto fino al tavolo del Presidente della Repubblica. Una mano potente fermò in extremis il provvedimento che avrebbe potuto rendere meno sicure le esigenze dei vari comitati provinciali della Democrazia cristiana in materia di assunzioni e di pagamento di stipendi. La carica toccò a Molinari.

Non si può parlare purtroppo di controlli da parte del consiglio di amministrazione formato, per la maggior parte, da clericali, in qualche caso complici di chi ha organizzato il carrozzone, oppure all'oscuro di ogni cosa.

Fanno parte di questo consiglio il vice presidente della CISL Bruno Storti, l'ispettore generale del ministero dell'Agricoltura, dottor Antonio Bamonte, il presidente dell'organizzazione cattolica dell'artigianato Mario Benicivenga, il segretario generale della Concommercio Bertagnolo (socialdemocratico), il direttore generale della Fieletrica Bruno Bianchi, il « cumulista » Giovanni Carrara, consigliere comunale elezione e avvocato rotale, il capo dell'ispettorato medico del Lavoro Pietro Di Donna, il direttore generale dell'INAIL Martini, il vice alto commissario della Sanità e qualche altro, tra cui un rappresentante sindacale unitario (al quale ovviamente certe cose vengono tenute accuratamente nascoste). Certamente nessuno verrà informato delle « ferie » che spopolano l'ENPI in occasione delle elezioni, come avvenne alla vigilia del 7 giugno del '53 quando, per dare una mano a Mastino Del Rio gli uffici rimasero deserti.

Coltivatori o redattori?

A proposito di quanto da noi pubblicato nella prima puntata dell'inchiesta sui versamenti della Federazione Consorzi Agrari all'« Agenzia Giornalistica Italiana », il direttore della medesima giornale di scrivere per precisare che — quanto corrisposto dalla Federazione dei Consorzi Agrari alla nostra amministrazione — costituisce l'esatto importo di un abbonamento annuo al servizio generale interno ed estero.

Il direttore dell'« Agenzia Italiana », giornalista che tale incarico, devoluta all'« Agenzia Italiana », gli prela da tutti i giorni e i quali il nostro, non può essere considerato un finanziamento.

Mentre prendiamo atto con soddisfazione che la cifra da noi riferita era « l'esatto importo », sottolineiamo la stranezza di simili « importi ». Non ci risulta infatti che la Federazione Italiana Consorzi Agrari sia un quotidiano bisognevole di un servizio completo, « interno ed estero », così abbondante come quello dell'« Italia ». Che ci fanno, santo cielo? Lo leggono ai coltivarci, diretti? Probabilmente le risposte? Le leggono i funzionari della Federazione per controllare se l'« Agenzia Italiana » indipendente, passa regolarmente i brani più salienti degli sprammaticati e fascistici discorsi dell'on. Bonomi. Il che, appunto, era ciò che volemmo dimostrare.

Il Tempo

Il signor Libero Palmieri, commendatore nonché direttore amministrativo del « Tempo » scrive una lunga e risentita lettera per protestare. Egli ci tiene a far sapere che la lettera da noi pubblicata nella quale si rendeva noto che un certo Bo-

nomi aveva in animo di dare al « Tempo » la cifra di milioni 25, « non è stata scritta dal direttore amministrativo attuale del « Tempo », né da alcuno degli attuali dirigenti e funzionari di questa amministrazione ». Ne prendiamo atto: la lettera infatti fu scritta al signor Renato Angiolillo dal « signor Vincenzo Testina (deceduto) amministratore del « Tempo » fino al 1953. Ciò detto resta il « mistero Bonomi » di 25 milioni: il signor Palmieri afferma che costui non è « né non, Paolo Bonomi, né Ivanoe Bonomi, né Oreste Bonomi, ex deputato fascista ». Chi è allora? Su questo punto, come in altri tempi quando la stessa richiesta gli venne rivolta, il « Tempo » tace, limitandosi a dire che si tratta del « rappresentante di una finanziaria lombarda ». Pronti a tutto, aspettiamo più esaurienti spiegazioni in merito.

Stamo convinti anche noi, che il Bonomi disposto a tirare fuori 25 milioni per il « Tempo » non sia stato il compianto Ivanoe o Oreste. Ma in quanto al Palmitezza, tutto il diritto di riservarci il dubbio tanto più che di « finanziarie lombarde » l'Italia è piena, ma di Bonomi col 25 milioni nel cassetto per Angiolillo, no. Comunque di che si lamentano? Si sentono offesi perché sospettati di « bonomia »? Un giornale ha tanti mezzi a disposizione per procurare di non dipendere da qualcuno: lo attacchino dunque una buona volta questo Bonomi Palmitezza, e allora tutto saranno chiariti davvero che l'altro Bonomi, il misterioso Bonomi d'ora non meglio specificata « finanziaria lombarda », davvero esiste.

niente dall'ENPADEP. Eboli rivaghe l'incarico di piazzare vantaggiosamente tutti gli uomini segnalati dalla direzione democristiana.

Sta i primi a trovare comoda sistemazione nell'ente è stato il segretario del comitato romano della DC, dottor Ennio Palmitezza uno dei più qualificati rappresentanti dell'onorevole Andreotti nell'organizzazione del partito nella capitale. Palmitezza è stato assunto senza concorso e promosso immediatamente al grado VIII, laddove per la sua scarsa esperienza e per la brevissima permanenza nei ruoli potrebbe ricoprire al massimo un incarico di concetto. Ma queste sono rose e fiori rispetto a ciò che segue. Il segretario del comitato romano della Democrazia cristiana, infatti, dal giorno della sua assunzione non si è mai fatto vivo in ufficio, essendo completamente assorbito

Il primo è Palmitezza



Il signor Palmitezza è il dirigente della Democrazia cristiana a Roma e provincia ed è, manco a dirlo, uno dei tanti di cui Malfatti esalta la altruistica dedizione alla causa dello « scudo crociato ». Quanto sia altruistica questa dedizione al partito clericale lo spieghiamo nell'articolo che pubblichiamo oggi. Il dott. Palmitezza, infatti, viene lautamente pagato dall'ENPI (Ente Nazionale Prevenzione Infortuni), dove è stato assunto senza concorso e vi riveste il grado VIII (vale a dire un grado direttivo) recandosi naturalmente nella sede dell'Ente, una volta al mese a ritirarsi la busta dello stipendio. Ma Palmitezza è solo uno dei tanti attivisti dc che vengono pagati con il denaro del contribuente per svolgere attività ad esclusivo pro dello scudo crociato.